

Conferenza dell'On. Dott. Enrico Hüllweck sul libro di Alfonso Licata intitolato a Lanzarotto Malocello

Savona 27 ottobre 2017 – Sala Rossa del Comune – Presentazione organizzata dall'Associazione Culturale "Renzo Aiolfi"

Dopo le mie esperienze di Presidente dell'Ordine dei Medici, di Vicesegretario Nazionale del Sindacato Medici Ospedalieri, di Deputato al Parlamento e per due volte di Sindaco di Vicenza, la sorte mi ha portato a essere (dal 2008 al 2011), Capo Segreteria al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

In quella sede, per alcuni versi molto stimolante, il lavoro più difficile era quello di ascoltare la valanga di questuanti (anche di alto livello e quindi da trattare con i guanti) che venivano a chiedere il sostegno o addirittura il finanziamento da parte del Ministero per le loro attività culturali.

Ho ricevuto sindaci, deputati, attori e attrici di cinema, registi, attori di teatro, cantanti, scrittori, perfino sacerdoti e cardinali: mi ricordo che la richiesta che più colpì me (e contemporaneamente il Ministro al quale passavo le notizie), fu quella di dare 6 milioni di euro per il restauro annuale del tetto del Duomo di Milano.



Fra le molte richieste serie ce n'erano alcune di curiosissime: ricordo per esempio quella di una persona che sosteneva di sapere esattamente dove era stato sepolto Attila e chiedeva soldi per deviare il corso di un torrente e riesumare il corpo di Attila che lei pensava essere nascosto proprio sotto il letto di quel fiume.

Ecco perché, quando venne a trovarmi al Ministero Alfonso Licata, per parlarmi di un certo Malocello, sulle prime pensai che si trattasse della solita solfa.

In seguito, quando vidi di persona Alfonso Licata capii che si trattava di una persona di totale credibilità e mi appassionò subito il suo racconto di Lanzarotto Malocello, per il quale mi si proponeva un aiuto ministeriale per celebrare i 700 anni della scoperta di Lanzarote.

Nel libro di Alfonso Licata, che presentiamo oggi, c'è un'ampia esposizione della storia di Lanzarotto Malocello, una storia che Licata mi presentò sostenendo che uno dei tanti paradossi della storia è quello di sapere magari vita, morte e miracoli di un imperatore romano vissuto duemila anni fa e di non sapere quasi niente, invece, di un personaggio importante come Lanzarotto, vissuto 1300 anni dopo Cesare Augusto e anch'egli avente diritto di essere citato nella storia per aver violato le Colonne d'Ercole e aver scoperto le Canarie.

E' vero che, spesso, molte cose che ci vengono raccontate sui personaggi del passato, sono cose inventate e romanzate e nel suo libro Licata non vuole raccontare bugie su Lanzarotto, limitandosi a dire che, purtroppo, la scarsità di conoscenze sulla vita di questo navigatore ci costringe a guardare la sua figura come si guarda un disegno molto sfumato e non come si guarda una statua che si lascia osservare e ammirare in tutti i suoi dettagli e Licata esprime stupore nell'osservare che noi non possediamo nemmeno un busto che possa raffigurare il volto di Lanzarotto Malocello.

Licata, nel suo libro, ci mostra il suo "sogno": il sogno che Lanzarotto Malocello possa avere avuto notizia della Cantica di Dante Alighieri che, nell'inferno, assegna a Ulisse il "folle volo" oltre le colonne d'Ercole.

Dante Alighieri scrisse la Divina Commedia nel 1300 ed è quindi molto probabile che nel 1312 (data nella quale Lanzarotto Malocello partì per le Canarie), il nostro navigatore abbia potuto aver letto la Divina Commedia, nel famoso passo che vede Ulisse gridare ai suoi marinai: "*nati non foste a viver come bruti, ma per seguir vertute e conoscenza*".

Certamente Malocello, come navigatore, era spinto sì dal desiderio di scoprire come Ulisse nuove terre senza vita, ma non poteva venir meno allo scopo principale di ogni navigatore che era quello di creare una rotta per i commerci e Alfonso Licata sottolinea con forza questo aspetto, nel suo libro. E proprio in questo libro è bellissimo leggere il tentativo di Licata di disegnare l'immagine di Lanzarotto, cercando di immaginarne il viso, le sembianze, il comportamento, i desideri, i sogni e lo spirito di avventura. Pagine che un lettore può gustare profondamente, riconoscendo a Licata una grande sensibilità di psicologo, di filosofo e di scrittore.

Dice Licata: *“Rispettosi delle nostre immagini interiori, intravediamo Lanzarotto Malocello ben assiso sul ponte di una delle sue galee. E’ un giovane uomo di media statura e il volto è quello che può risultare, come sintesi, dagli sguardi di Cartesio e di Bernini. Quanto al corpo, esso è agile e scattante e anche dotato di una muscolatura armoniosa. I suoi occhi sono puntati sulle avvistate Colonne d’Ercole”*.

Dopo una romantica presentazione della figura leggendaria di Lanzarotto Malocello, Licata offre nel suo libro una storica documentazione di quello che era lo scenario ligure nel Tardo Medioevo, spiegando che proprio la struttura geografica della Liguria costringeva i liguri a guardare al mare come futura prospettiva di vita. Ecco che, intorno all’anno mille, quando la Liguria fu divisa in tre marche (*l’Arduinica, l’Aleramica e l’Albertenga*), nacquero le Compagne, cioè delle società di proprietari ricchi e di lavoratori, che lavoravano insieme e alla fine, una di queste Compagne, diventando un Ente pubblico, diede origine alla città di Genova, della cui storia in quei periodi, Alfonso Licata offre una interessante e dotta sintesi in questo libro, spiegando come (alla fine) i territori di Varazze, di Celle e di Albissola finirono con il formare una cerniera difensiva tra Savona e Genova, con lo scopo di permettere a Genova di tenere Savona sotto il proprio controllo.

Se molto interessante risulta per il lettore l’analisi storica che Licata fa della storia politica di Genova, dal periodo dello splendore fino a quello del crepuscolo, senza dubbio più curiosa è la parte letteraria che racconta la storia della famiglia di Lanzarotto Malocello, a partire dalla spiegazione del nome *“malocello”*, dove *“cello”* è un chiaro riferimento al comune di Celle Ligure ma è anche un riferimento lessicale al termine latino *“malus uccellus”*, vale a dire quell’uccello del malaugurio che ancor oggi è nello stemma del Comune di Celle ligure.

Della storia dei Malocello lo studio del libro parte dal 1185, con Enrico Malocello, il cui figlio Guglielmo fu il fondatore della potenza politica della famiglia, diventando Console di Genova e vivendo periodi di lotte con i comuni liguri. Un argomento curioso e interessante da leggere, con lotte che coinvolsero vari membri della dinastia dei Malocello.

E’ incredibile la puntualità della ricerca storica, che abbiamo in questo libro, nonché delle lotte economiche che videro protagonisti e antagonisti fra loro i liguri di quel tempo: una ricerca storica che soddisfa la curiosità degli appassionati di storia ma che, soprattutto, spiega perché le famiglie potenti di allora si dedicarono (più che all’acquisto o alla vendita di terreni locali), alla ricerca di nuove terre dove espandere il commercio e quindi la propria ricchezza.

Ricerca di nuove terre per i commerci significava necessità di costruire navi forti e ben attrezzate e proprio il ramo cadetto dei Malocello, dal quale deriva forse Lanzarotto Malocello, si era dedicato alla costruzione di navi in Varazze, dove molto probabilmente Lanzarotto nacque.

Costruttori di navi, commercianti di mare, tra i liguri di allora c’era chi faceva piccolo cabotaggio e chi invece solcava tutto il mare Mediterraneo con due possibilità: o quella di trasferirsi definitivamente in colonie d’oltremare o quella di trasportare le merci da un paese a un altro.

Il libro di Licata non perde l’occasione di fare anche un’ampia disamina dei rapporti dei Malocello con la Chiesa cattolica, nella quale ci fu addirittura un vescovo di nome Pietro Malocello.

Ogni capitolo del libro è come un piccolo libro a sé stante e tra i capitoli che potremo leggere, incuriosiscono anche le pagine dedicate allo stemma dei Malocello, vale a dire la civetta.

Dice Licata: *“La civetta è uno dei grandi osservatori della notte ed ha con il buio ed il mistero un rapporto intenso.”* La civetta è certamente un personaggio la cui forma ha eleganza e regalità, nonché mistero per quel suo essere un soggetto che sembra custodire il buio della notte.

Ma gli occhi della civetta sono pieni di luce: sono come dei fari che penetrano nella notte e perlustrano gli orizzonti. E quando parliamo di orizzonti, parliamo di una realtà davanti alla quale l’uomo può fermarsi o oltre la quale, invece, un uomo coraggioso può voler andare.

La parola *“orizzonte”* fa parte della vita dei navigatori e tra questi possono esserci dei *“facitori di storia”*: uomini che accettano di saltare *“oltre”* l’orizzonte, così come un uomo che, in un tumulto di piazza, può staccarsi dalla folla e comandarle di muoversi all’attacco.

I navigatori sembrano attaccare gli orizzonti per andare oltre, ma la loro lotta non deve sembrare una gara, una lotta, una aspirazione di grandezza, una vanità: alla base c’è un desiderio di ignoto, di assoluto, grazie al quale si affronta

nel mare ignoto il buio della notte, ma con la luce del proprio coraggio: un coraggio che assomiglia alla luce degli occhi della civetta quando questo animale scruta la notte.

La civetta scruta lontano e la sua capacità di penetrare la notte e gli orizzonti nella notte, è stupefacente.

Dice Alfonso Licata: “*Se, come sappiamo, nel nome c’è il destino, ecco che Malocello, interiorizzando nel proprio nome il simbolo della civetta, scrutava agevolmente anche nel buio della notte l’orizzonte e gli orizzonti. Lui era una civetta! E per lui andare oltre, oltre l’orizzonte, era importante*”.

Invito tutti a leggere con attenzione il capitolo dedicato alla civetta, simbolo del nome di Malocello, perché questo capitolo è un capitolo di filosofia all’interno del libro di Licata.

Quasi con amarezza, Licata ci spiega nel libro che sono scarsissime le fonti storiografiche che si riferiscono con assoluta verità a Malocello:

- 1) Sappiamo che a Varazze, a Genova Pegli e anche a Lecce esistono delle vie dedicate a Malocello;
- 2) sappiamo che la città di Roma, in occasione del settimo centenario della scoperta di Lanzarote, ha dedicato a Lanzarotto Malocello un parco pubblico;
- 3) che lo stemma di Celle è la civetta, che è stemma dei Malocello;
- 4) che a Genova anche esiste il Portico dei Malocello, con arcate di bella fattura;
- 5) e che sempre a Genova, nel medioevo, esisteva una strada detta “*Malogellorum*”, perché lì abitava la famiglia dei Malocello o una parte di essa.

Solo cinque sono, dunque, le notizie assolutamente vere e note. Tutte le altre notizie sono in parte vere, in parte frutto di ipotesi. Ecco perché Licata dedica, in seguito, addirittura un lungo capitolo ricco di dati e di immagini, a ciò che emerge di Lanzarotto Malocello negli atti notarili dei vari secoli. Si tratta di un capitolo ricco di date, di testimonianze, di descrizioni di eventi, che però non annoiano nella lettura e che anzi ci danno la sensazione di aprire gli occhi nel mondo dei secoli scorsi, con le sue curiosità, le sue stranezze, le sue rocambolesche avventure e le sue bellezze.

Per rendere sempre più interessante e fededegno il proprio libro, Licata si preoccupa anche di ricercare notizie storiografiche da fonti straniere, tra le quali emerge soprattutto la parte scritta dai francesi che, tra le varie documentazioni, testimoniano come Lanzarotto Malocello sbarcò nell’Isola di Lanzarote nel 1312, costruendovi un castello nel quale abitò per venti anni, finché gli indigeni Guanxi, in rivolta, lo costrinsero ad abbandonare l’isola e il suo castello, che fu poi abitato dai normanni per vari anni, finché gli spagnoli conquistarono le Canarie nel 1418.

Naturalmente, oltre alle importanti e documentate fonti francesi, non mancano nel libro fonti anglosassoni (per altro non molto precise) e fonti ispaniche, le quali ultime hanno un piccolo difetto: quello di dividersi circa la data esatta della scoperta di Lanzarote. Una parte ritiene giusta la data 1312, ma una parte si batte per sostenere la data 1336.

Ventiquattro anni di differenza non sono pochi, ma la discussione è comprensibile, anche se ormai tutto ci fa pensare che la data più corretta sia il 1312.

Agli amanti della letteratura che apriranno il libro di Alfonso Licata, io voglio consigliare con grande convinzione, una serena e profonda lettura del capitolo intitolato “*Storia e letteratura in viaggio*”.

Qui è appassionante la ricostruzione storico-letteraria dell’idea che gli antichi autori si erano fatti (da Virgilio, a Orosio, a Dante a San Tommaso) della possibilità che il Paradiso potesse essere un luogo terrestre, collocato nel nostro mondo. Alcuni dicevano che poteva essere a Occidente, altri a Oriente.

E proprio parlando di queste ipotesi storico-religiose sull’esistenza di un Paradiso terrestre, Licata cita un libro (ignoto a quasi tutti oggi giorno), intitolato *Navigatio Sancti Brendani*, dove *San Brendano*, messosi in viaggio nell’Atlantico alla ricerca del Paradiso, scopre le cosiddette “*Isole Fortunate*”, proprie dalle parti delle isole Canarie.

Storie di viaggi ci sono nella Bibbia, nell’Eneide, nelle credenze religiose, nelle leggende, nei resoconti di viaggio, e proprio da queste fonti è nato quel meraviglioso realismo profetico che fu la grande intuizione di Dante nel costruire la sua Divina commedia, ma innumerevoli sono gli autori che su questi argomenti hanno impostato la loro fama letteraria. E non c’è dubbio che i viaggi in mare attirino molto di più la fantasia delle genti, sia per la possibilità di scoprire realtà ignote, sia perché il viaggio in mare sa creare l’ansia e l’angoscia, mentre un viaggio su terraferma appare sempre più tranquillo e più agevole, più normale.

Licata, cita moltissimi autori, compresi *Petrarca e Boccaccio* e sposta la nostra fantasia dal viaggio di Malocello alla storia letteraria e perfino alla metafisica e alla filosofia pura.

Sull'onda di questa ricostruzione storico-filosofica-letteraria, Licata accosta alla storia di Lanzarotto Malocello la ricostruzione letteraria della conoscenza delle colonne d'Ercole nei secoli antichi e la ricostruzione letteraria dei viaggi dei coraggiosi navigatori precursori, tra i quali soprattutto i fratelli Vivaldi, del fallimento della spedizione dei quali, doveva probabilmente essere a conoscenza Dante Alighieri, quando compose, nel ventiseiesimo canto dell'Inferno, la storia del viaggio di Ulisse, oltre le colonne d'Ercole.

Da quanto vi ho detto, potrete ben capire che il libro di Licata *“Lanzarotto Malocello: dall'Italia alle Canarie”*, è un meraviglioso testo di storia, di letteratura e di filosofia, al termine del quale Licata sembra quasi avere avuto una specie di ripensamento (quasi una preoccupazione: quella di non aver descritto in termini tecnici e concreti, geograficamente parlando, il viaggio compiuto da Malocello fino a Lanzarote).

Ed ecco che, allora, il libro si conclude con un capitolo che parla proprio nel dettaglio dell'epica impresa di Lanzarotto Malocello, stabilendo la data del viaggio (1312), il percorso, l'uso delle caravelle (considerate allora le navi migliori per questi tipo di viaggi), gli aspetti della vita di bordo, la tipologia degli abitanti delle Canarie

(chiamati Guanci), la tipologia delle isole Canarie (di natura vulcanica, emerse dall'Atlantico per effetto di continue eruzioni vulcaniche che si sono protratte per circa trenta milioni di anni) Si parla anche della tipologia della vegetazione dell'isola e della sua fauna (dai serpenti agli insetti, alle coccinelle, tra le quali perfino la coccinella dalla quale si può estrarre un colore rosso carminio).

Stupenda, infine, la ricostruzione delle tipologie di vita degli antichi abitanti delle Canarie e la ricerca archeologica di quelle terre.

Numerosi sono, nel libro di Licata, i commenti di storici, scrittori, filosofi, giornalisti, ambasciatori e politici. Fra questi voglio citare, al termine di questo mio discorso, una frase tratta dal commento della Dr.ssa Sabrina Di Sepio, magistrato di Roma.

Dice la Di Sepio: *“L'arcipelago atlantico delle Canarie, già noto agli antichi Romani, ai Fenici e ai Cartaginesi, di cui avevano parlato fumosamente eruditi come Tolomeo e Plinio, era ormai divenuto solo una ...”* entità immaginaria nell'uomo del Medioevo”.

A quel tempo le onde dell'Oceano erano marcate dal limite insuperabile delle Colonne d'Ercole, che lo stesso S. Agostino ammoniva a *“mai profanare”*, alimentando così la paura dell'ignoto.

Ed è grazie al coraggio e all'intraprendenza di un navigatore italiano (il cui nome “Lanzarotto” evoca anch'esso miti e leggende), che la navigazione, oltre il confine tra la terra e il divino, divenne realtà, portando alla riscoperta di quelle *“Isole fortunate”*, raccontate dagli antichi ma ormai completamente dimenticate dall'umanità e scomparse dal panorama terreno.

Senza dubbio alcuno, l'impresa compiuta da Lanzarotto Malocello rappresenta il maggiore avanzamento nel campo della conoscenza geografica di quel tempo, seguito poi dalle altre esplorazioni che, via via, hanno arricchito la sapienza umana e favorito il travaglio della nascita del mondo moderno.”

Ho voluto chiudere il mio intervento con la lettura di questo commento della dottoressa Sabrina De Sepio, che troviamo alla fine del libro, non solo perché lo trovo perfetto ed esaustivo pur nella sua brevità, ma anche perché la dottoressa Sabrina De Sepio è la bravissima moglie di Alfonso Licata, che ci dimostra ancora una volta come dietro a un grande uomo ci sia quasi sempre una grande donna ed è a questa donna e al suo grande marito Alfonso, che io vi chiedo di sollevare un fortissimo applauso. Grazie. (Enrico Hüllweck)

Enrico Hüllweck:

- * Pediatra - Specialista in Clinica Pediatrica, Endocrinologia e malattie del Ricambio, Scienza dell'alimentazione e della dietetica, Psicologia infantile.
- * Cavaliere del sacro Ordine Militare Costantiniano di San Giorgio.
- * Capitano Medico.
- * Ufficiale della Repubblica Italiana
- * Già Deputato al Parlamento italiano e Sindaco di Vicenza.
- * Già Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Vicenza.
- * Già Vicesegretario Nazionale della Confederazione Italiana Medici Ospedalieri.

[. Gallery >>](#)

[Ponente Varazzino](#)